

Dopo il voto la prima riforma è la riconciliazione nazionale

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Ora che la nevrosi della campagna elettorale ha raggiunto il diapason, l'unica consolazione è che sta per esaurirsi. Infatti ormai si guarda al dopo. Cosa possono aspettarsi gli italiani a partire dalla prossima settimana? I famosi tre anni di legislatura saranno riempiti solo da polemiche a somma zero o anche da qualche progetto concreto? Di sicuro sappiamo che il super-programma riformatore annunciato con enfasi crescente dal presidente del Consiglio è per ora solo una bandiera elettorale, utile a spingere i dubbiosi verso le urne. Senza dubbio il paese avrebbe bisogno di un serio disegno riformatore, ma è difficile credere che il presidenzialismo evocato dal premier e la riforma della giustizia possano prendere forma nei «gazebo» dove il popolo viene chiamato a firmare una proposta di legge.

Due riforme costituzionali di quella portata richiedono un percorso complesso il cui presupposto è un clima di «rispetto fra le istituzioni». La frase è del presidente della Repubblica e forse non è un caso che sia stata pronunciata ieri, dopo giorni in cui Berlusconi ha attaccato la magistratura senza risparmio e ha espresso la sua disistima - pe-

raltro nota - verso il Parlamento, luogo dove «non si lavora».

Il quesito è: davvero il presidente del Consiglio intende percorrere la via dei «gazebo»? Se la sua è solo una mossa elettorale, ha una logica. Altrimenti bisogna pensare che egli non abbia una seria intenzione di realizzare le riforme che promette. Nessuna opposizione di centrosinistra, nemmeno la meglio disposta, potrebbe accettare un presidenzialismo imposto al di fuori delle Camere, sull'onda di una raccolta di firme. Idem per una riforma della giustizia presentata come la resa dei conti definitiva con la parte «eversiva» della magistratura.

A tali obiezioni il leader del Pdl risponde che la maggioranza ha i numeri per fare da sola. Ma è vero solo sulla carta. I distinguo del presidente della Camera sono prudenti, ma piuttosto chiari nella sostanza. Le istituzioni, dice Fini, si cambiano senza strappi e lacerazioni. Il presidenzialismo, in quanto ipotesi seria, va collocato all'interno di una cornice equilibrata. Non ci vuole molta immaginazione per capire che dietro la cautela finiana ci sono tutte le riserve nutrite dal Capo dello Stato nei confronti di un disegno che appare ansioso e rischioso. Ma lo stes-

so Umberto Bossi, nel momento in cui si prepara a raccogliere una messe di voti nel Nord, è bene attento a non lasciarsi travolgere dalla spinta plebiscitaria di Berlusconi.

Difatti sul presidenzialismo il capo della Lega è scettico (e non da oggi), mentre sulla giustizia concede che può essere necessaria, ma non va considerata una priorità assoluta. Prima viene il federalismo anche nel suo decisivo profilo fiscale: questa è l'arma con cui Bossi intende condizionare il dibattito post-elettorale. E sappiamo che per attuare il federalismo la Lega ha sempre cercato una forma di accordo o almeno di non disaccordo con l'opposizione.

Il che significa che la maggioranza non seguirà Berlusconi sulla via della «rivoluzione istituzionale» annunciata alla vigilia del voto. In un certo senso il premier è solo, proteso a rinverdire il suo rapporto speciale e carismatico con il popolo del centrodestra. E Berlusconi è uomo troppo esperto per non sapere che dopo il 29 marzo i toni dovranno cambiare. In fondo, la prima riforma dovrà essere la riconciliazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ilsole24ore.com

Online «il Punto» di Stefano Folli

Le proposte di Berlusconi
possono realizzarsi
solo nel clima di rispetto
chiesto da Napolitano

